

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 30 APRILE 2021



L'evento - Ha messo a confronto le esperienze di imprenditrici di territorialità diverse per tracciare elementi in comune

Esperienza di business a confronto tra Confindustria Salerno ed ente Catania

Creare legami tra gruppi di donne imprenditrici. Accrescere l'impatto della loro azione sul tema della diversità e della parità di genere sul lavoro. Individuare un modello di eccellenza imprenditoriale al femminile. Sono questi gli obiettivi che animano il progetto "Donne Modello di Impresa. Esperienze di business a confronto", promosso da Confindustria Salerno, in collaborazione con Confindustria Catania, presentato ieri in videoconferenza. L'evento ha messo a confronto le esperienze di imprenditrici di territorialità diverse per tracciare quegli elementi comuni che contraddistinguono le imprese guidate da donne in termini di valori, motivazione e competenze allo scopo di individuare buone prassi da condividere e replicare.

Dopo i saluti introduttivi dei presidenti di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli e di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, sono intervenute Monica Luca, presidente di Imprenditoria Femminile Confindustria Catania e Alessandra Puglisi, presidente del Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno, ad illustrare gli obiettivi dell'iniziativa. Monica Lauricella, manager e business coach ha condotto le interviste a 4 imprenditrici: Cristina Busi, presidente di Sibeg Coca-Cola, Alba Murabito, Procurement & Supply Chain manager del Centro Catanese di Medicina e Chirurgia, per Catania e Maria Pezzullo, Amministratore Gruppo Pezzullo e Laura Caputo Sales & Operation Director OMPM per Salerno. "Questo incontro - ha affermato Alessandra Puglisi - si inserisce nel solco di una serie di iniziative che stiamo realizzando nella convinzione che la condivisione e le sinergie siano alla base della



Confindustria Salerno

crescita professionale e aziendale. Da tempo promuoviamo percorsi di formazione e confronto perché riteniamo che le best practices vadano condivise. Fare impresa vuol dire - a Salerno come a Catania - intraprendere una sfida quotidiana fatta di visione, di progresso, di superamento delle difficoltà e di innovazione. Le testimonianze che abbiamo ascoltato raccontano di un nuovo modo di essere imprenditrici basato sull'inclusione, sul rispetto delle differenze culturali, di opinione, generazionali e di genere oltre che sulla responsabilità sociale d'impresa. "L'evento rappresenta la prima tappa di un percorso di condivisione e di analisi su valori, motivazioni e strategie del fare impresa e managerialità al femminile - ha dichiarato Monica Luca -. Le donne hanno certamente un loro modo di dirigere l'impresa, un proprio stile di leadership e un particolare approccio alla gestione delle risorse umane. Donne Modello di Impresa vuole mettere in campo le buone prassi che caratterizzano le imprese gestite da donne. Sotto la guida di un Business Coach,

verrà decodificato un modello virtuoso che possa essere replicato e diventare esempio per le giovani generazioni sia di donne che uomini motivati ad investire nella creazione di un'impresa e nel miglioramento delle proprie competenze profes-

Testimonianze delle imprenditrici catanesi e salernitane

sionali". Quattro le testimonianze delle imprenditrici catanesi e salernitane: Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Sibeg, la storica azienda siciliana produttrice delle bevande a marchio The Coca-Cola Company che conta 350 addetti, ha evidenziato l'importanza strategica del capitale umano: "Siamo

"Donne hanno certamente un loro modo di dirigere l'impresa, un proprio stile"

consapevoli dell'impatto sociale che ogni impresa genera sul territorio - ha spiegato l'imprenditrice, che è anche fondatrice in Albania di due stabilimenti produttivi oggi guidati manager donne -. Abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei dipendenti, delle loro famiglie e per questo occorre puntare al miglioramento continuo delle risorse umane, al riconoscimento delle capacità e del merito. La vision dell'azienda e le scelte imprenditoriali importanti possono essere supportate solo in presenza di un team che sappia competere e affrontare le sfide". Per Alba Murabito, imprenditrice di terza generazione, manager del Centro Catanese di Medicina e Chirurgia, qualificazione professionale e lavoro di squadra sono elementi distintivi essenziali: "In azienda ho fatto gavetta partendo dal basso - ha detto -, costruendo le mie competenze passo dopo passo. E ciò grazie anche alla lungimiranza della mia famiglia, consapevole delle difficili sfide del passaggio generazionale. Oggi la forza del team fa la differenza. Ognuno contribuisce con la propria professionalità lavorativa ad accrescere efficienza e valore aggiunto generato dall'azienda nella quale valori fondanti rimangono correttezza, tenacia, etica". Laura Caputo, Sales & Operation Director OMPM, ha sottolineato che "queste iniziative fanno emergere la necessità di una maggiore consapevo-

lezza professionale della donna che fa impresa. Ben vengano le garanzie di legge che diano la possibilità di emergere alle donne in contesti complessi, tuttavia il pilastro fondante deve essere la meritocrazia, quali che siano le caratteristiche, il sesso o la storia personale. D'altro canto, il plus della donna è nella capacità di operare una sintesi tra le logiche industriali e quelle sociali, garantendo un approccio più umano e un equilibrio nelle scelte che si ripercuotono sull'intera organizzazione aziendale, nei rapporti con lavoratori, fornitori e clienti, apportando così un valore indiscutibile all'impresa nel tempo. Tutti, e ancor più la donna, abbiamo da raccogliere l'eredità di Olivetti e dell'impresa sociale". Maria Pezzullo, Amministratore Gruppo Pezzullo, gruppo storico salernitano ha portato la propria testimonianza affermando che "i valori principali che ho ereditato e che mi guidano sono sicuramente il rispetto e la correttezza, questi si traducono nella realizzazione di continui investimenti per migliorare l'ambiente di lavoro, l'impatto ambientale ed il rapporto con il territorio. La nostra tradizione imprenditoriale si contraddistingue sicuramente anche per la passione, che nasce dalla consapevolezza che le persone e le imprese crescono attraverso l'impegno quotidiano e il continuo mettersi in discussione".

Il fatto - La ditta fornirà in comodato gratuito i totem per la raccolta: uno in cui deporre la bottiglia, l'altro per versare il liquido

Salerno Pulita, una gara per individuare l'operatore economico per il ritiro oli esausti

Fu uno dei suggerimenti che gli utenti diedero nello scorso mese di novembre rispondendo al sondaggio sulla qualità dei servizi effettuati da Salerno Pulita. Si chiedeva di predisporre dei punti di raccolta per conferire gli oli esausti da cucina. Ebbene si è provveduto, Salerno Pulita ha effettuato una gara per individuare l'operatore economico che provvederà a

ritirare e a riciclare gli oli esausti che saranno conferiti dai salernitani. La ditta fornirà in comodato gratuito i totem per la raccolta degli oli esausti, ce ne sono di due tipi: uno in cui deporre la bottiglia, con il tappo ben avvitato, in cui si è raccolto l'olio; l'altro, invece, in cui versare direttamente l'olio raccolto in un contenitore.

Le prime due coppie di totem sono state installate nei centri di raccolta "Fratte" e "Arechi" e sono già funzionanti. Prossimamente, verificato l'andamento della raccolta, Salerno Pulita individuerà, d'intesa con il Comune, altri siti in città in cui installarli. Dovranno essere luoghi protetti per evitare che diventino punti di accumulo di rifiuti o che siano danneggiati da van-

dali. Salerno Pulita ricorda che si può raccogliere nella bottiglia di plastica o nella tanica solo olio alimentare (di frittura o di conservazione dei cibi in scatola). Raccogliendo quest'olio si proteggono l'acqua e l'ambiente e si contribuisce alla riduzione di CO2 nel settore dei trasporti. Infatti l'olio alimentare correttamente raccolto viene inviato

a rigenerazione diventando biodiesel. Raccogliere l'olio esausto è un atto di civiltà, perché se disperso nell'ambiente è altamente inquinante per il sottosuolo, per la flora, per fiumi e mari. Versare l'olio direttamente nel lavandino o nel water provoca problemi alle fognature e al funzionamento dei depuratori.

il protocollo d'intesa

► SALERNO

Partono le vaccinazioni nelle aziende campane e salernitane, ma non si sa quando. Perché il protocollo firmato da Regione, Confindustria e sindacati non fissa una data né dà indicazioni in merito, delineando un arco temporale. Ma, semplicemente, si limita a precisare che viene offerta la possibilità «qualora le dosi di vaccino disponibili lo permettano, di vaccinare all'interno dei posti di lavoro, a prescindere dall'età, al fine di realizzare un notevole guadagno in termini di tempestività, efficacia e livello di adesione». Sulla campagna vaccinale aziendale c'è ancora un punto interrogativo, nonostante l'annuncio. L'unica cosa certa è la procedura con cui le aziende dovranno provvedere ad allestire gli *hub* e a garantire «idoneo personale messo a disposizione dalle aziende aderenti al sistema associativo di Confindustria Campania».

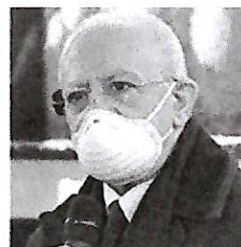
E che la campagna vaccinale deve avvenire secondo precise modalità organizzative: rispetto delle tempistiche del calendario vaccinale; tempestiva somministrazione delle dosi consegnate, senza alcun accantonamento, e rigorosa rendicontazione dell'attività svolta; priorità attraverso una «stratificazione del rischio» interna definita di concerto con le organizzazioni sindacali presenti in aziende e le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza; rispetto delle

indicazioni regionali per l'alimentazione dei flussi informativi. Inoltre il medico aziendale dovrà «redigere l'elenco di quanto necessario, anche per garantire un idoneo intervento in caso che si manifestino complicanze» il cui costo sarà a carico «del datore di lavoro o dell'Associazione». Le aziende, inoltre, dovranno mettere a «disposizione le strutture organizzative adeguate, dislocate strategicamente sul territorio campano, con spazi idonei per la somministrazione del vaccino, per accessi scaglionati e per la permanenza post-vaccinazione». L'iniziativa è estendibile anche «ai collaboratori esterni delle aziende che normalmente collaborano in forma di un contratto di appalto o di servizio con le aziende stesse». A supporto dell'attività di vaccinazione condotta presso le aziende, verrà «resa disponibile ai soggetti coinvolti un'applicazione appositamente sviluppata su scala Regionale per la registrazione delle vaccinazioni (Sistema Regionale Sinfonia). Le richieste di accesso a tale applicazione - viene precisato nel documento vanno inoltrate, per la validazione, all'Azienda Asl territoriale di riferimento, secondo le modalità che verranno comunicate. La registrazione della vaccinazione, o dell'eventuale dissenso a questa, avverrà in concomitanza dell'attività vaccinale per garantire un monitoraggio puntuale dell'andamento della campagna, dei tassi di adesione e delle stime

di copertura». Nel protocollo, altresì, viene precisato come «le indicazioni operative» sono comunque «subordinate per tempistica di applicazione alla disponibilità effettiva delle dosi, nonché alla tipologia del vaccino impiegato, nel rispetto delle indicazioni tecniche sull'utilizzo dei diversi vaccini determinate dal Ministero della Salute». Che, tradotto dal burocratese, significa che si potrà partire solo quando ci saranno a disposizione i vaccini».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



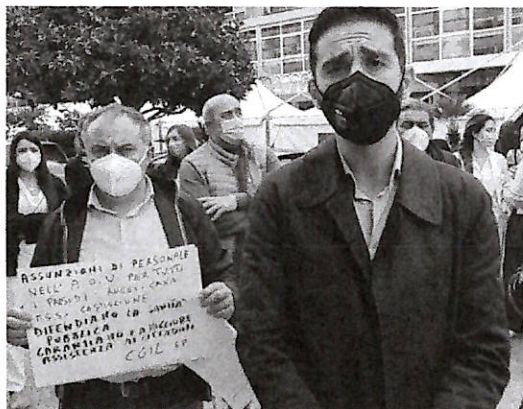
Il presidente Vincenzo De Luca



Il caso - Tra le richieste avanzate ieri dalla Fp Cgil Salerno il rafforzamento del sistema sanitario pubblico e applicazione ccnl

Gestione personale, "cambio di passo"

"Necessario un cambio di passo nella gestione del personale per una migliore qualità dei servizi assistenziali" è il messaggio che la Fp Cgil Salerno, insieme alla Rsu dell'azienda ospedaliera universitaria "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona" di Salerno ha lanciato per chiedere il rafforzamento del sistema sanitario pubblico che, a seguito della pandemia da Covid-19, ha bisogno oggi come non mai di strutture adeguate e, allo stesso tempo, può essere assicurato soltanto attraverso l'incremento di tutto il personale in servizio. Centinaia sono stati gli operatori sanitari che dopo essere stati reclutati a tempo determinato da parte dell'Azienda Ruggi, inizialmente con un contratto con un vincolo di "non rinnovabilità", hanno deciso di abbandonare i reparti per accettare proposte in altre Aziende del territorio italiano che dessero loro maggiore stabilità e prospettive. Per fare un esempio, nell'ultimo scorrimento delle manifestazioni di interesse per infermieri e oss, 1/3 dei presenti ha declinato l'offerta di lavoro considerando appetibili le possibilità offerte da altre Aziende sanitarie. Inoltre, l'Azienda non ha rite-



nuto attuabile la possibilità di stabilizzare il personale a tempo determinato reclutato per l'emergenza Covid, che intanto è risultato vincitore di concorso a tempo indeterminato in altra Azienda. Una scelta scellerata che ha privato e continuerà a privare il territorio di professionisti che hanno maturato in quest'anno grande esperienza in corsia, nei laboratori, nelle diverse strutture, dovendo ricorrere dunque ad un continuo turn over del personale, sempre a tempo determinato, a scapito della qualità

delle prestazioni offerte all'utenza.

"Cosa chiediamo? La proroga di tutti i contratti dei la-

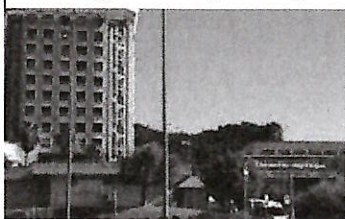
Contratti a tempo determinato, chiesta proroga per tutti i lavoratori

voratori a tempo determinato e co.co.co. a 36 mesi; l'accelerazione delle procedure di stabilizzazione del personale precario per le tipologie contrattuali individuate dalla Legge Madia e dall'accordo sottoscritto in Regione Campania il 12/07/2018 con le organizzazioni sindacali per il superamento del precariato in sanità, per tutti coloro che hanno raggiunto i requisiti dei tre anni di servizio entro il 31/12/2020 e per coloro che li matureranno al 31/12/2021; la stabilizzazione del personale a tempo determinato, assunto durante l'emergenza Covid-19, risultato vincitore di concorso a tempo indeterminato in altre Aziende Sanitarie del territorio italiano, al fine di non disperdere le professionalità già in servizio in Azienda; bisogna procedere all'adeguamento delle piante organiche dei nostri ospedali e delle aziende sanitarie che pagano lo scotto di anni di blocco del turn over. Una condizione penalizzante, questa, ulteriormente accentuata dalla pandemia da Covid che ha evidenziato ancora di più le carenze del sistema sanitario", hanno dichiarato dal sindacato. A partire da marzo 2020 ad oggi ci sono stati

circa 150 pensionamenti, di cui 50 per quota 100, che hanno riguardato 60 infermieri, 30 dirigenti medici, 20 oss, 15 operatori tecnici specializzati, figure amministrative, tecnici di laboratorio, di radiologia, biologi, ostetriche, fisioterapisti, autisti etc. In corso ci sono ancora altre decine di domande di pensione da deliberare, considerata la prossima scadenza di quota 100 entro il prossimo 31/12; sono stati stabilizzati nell'ultimo anno 72 operatori, 43 infermieri, 28 oss e 1 tsb, in possesso dei requisiti previsti entro il 31/12/2020 dall'art.20 del Decreto Madia; sono circa 500 i lavoratori a tempo determinato e co.co.co. che hanno ricevuto la proroga di contratto al 31/12/2021: 250 infermieri, 180 oss, 22 tsb, 22 collaboratori medici, e altri 29 tra medici, biologi, ostetriche, operatori tecnici, farmacisti e tecnici di radiologia con contratti Cocco. Almeno un centinaio ha deciso in questi ultimi mesi di andare via per accettare le proposte di altre Aziende sanitarie; circa 20 dirigenti medici hanno fatto richiesta di mantenimento in servizio fino al compimento dei 70 anni di età.

Iniziativa - Lanciata e organizzata dal presidente della Fondazione della Comunità Salernitana

Progetto Spikes, donati 10 tablet all'ospedale Ruggi d'Aragona



L'azienda Ospedaliera San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, sempre più proiettata all'assistenzialismo e al supporto morale dei propri pazienti ricoverati. Per proseguire su questa linea di soste-

gno e collaborazione, nell'ambito del Progetto Spikes, volto a garantire la facilitazione della comunicazione tra i pazienti e i propri famigliari, sono stati donati alla suddetta struttura ospedaliera, dieci tablet, dedicati alle videochiamate fruibili dagli ammalati, con particolare attenzione all'area covid. La raccolta fondi, del progetto in questione, è stata lanciata e organizzata dal Presidente della Fondazione della Comunità Salernitana, dottoressa Antonia Autuori, con Laura Vitale, Presidente del Comitato di Quartiere San Francesco, a sostegno del Progetto Spikes, strutturato dal Ruggi, sotto la guida della Direttrice Sanitaria, dott. ssa Anna

Borrelli. I dieci dispositivi donati, faranno da apripista per una nuova crowdfunding, incentrata sull'acquisto di ulteriori tablet che soddisferanno le esigenze e l'applicazione del Protocollo di facilitazione della comunicazione Spikes, in tutti i reparti dell'azienda Ospedaliera Universitaria. Particolarmente grato a questo progetto il Direttore Generale del Ruggi, dottor Vincenzo D'Amato, che considera l'iniziativa perfettamente in asse con i criteri di assistenza dell'Azienda che dirige, indirizzati alla tutela di valide cure e impostati affinché venga garantito benessere e confort a tutti i pazienti ricoverati.

I dati relativi a ieri

Casi covid, nel salernitano 295 positivi

I casi di contagio di ieri in provincia di Salerno. In totale sono 295: Salerno 38, Angri 21, Nocera Inferiore 20, Battipaglia 16, Pagani 15, Nocera Superiore 14, Cava de' Tirreni 14, Olevano Sul Tusciano 14, Vietri sul Mare 14, Pontecagnano Faiano 10, San Marzano sul Sarno 9, Braccigliano 8, Capaccio Paestum 7, Eboli 7, Scafati 7, Baronissi 6, San Valentino Torio 5, Siano 4, San Gregorio Magno 4, Giffoni Valle Piana 4, Campagna 4, Agropoli 3, Maiori 3, Petina 3, Altavilla Silentina 3, Roccapiemonte 3, Sarno 3, Acerno 2, Salerno 2, Montecorvino Pugliano 2, Albanella 2, Casalvelino 2, Castel San Giorgio 2, Fisciano 2, Giffoni Sei Casali 2, Bellizzi 2, Mercato San Severino 2, Trentinara 2, Palomonte 2, Auletta 1, Sessa Cilento 1, Sassano 1, Sant'Egidio del Monte Albino 1, Sala Consilina 1, Corbara 1, Montesano sulla Marcellana 1, Roccadaspide 1, Pellezzano 1, Laureana Cilento 1, Lustra 1, Minori 1

Il fatto - "La Campania tra le poche Regioni ad aver messo in campo le energie per la formazione"

Sanità, riaperti i termini per il corso di formazione per dirigenti

Sono stati riaperti fino al 18 maggio prossimo i termini per l'iscrizione al "Corso di formazione manageriale in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria" per direttori sanitari e direttori di Unità organizzativa complessa di aziende ed enti del Servizio sanitario regionale, organizzato dalla Regione Campania in collaborazione con FormezPA e con l'Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Sanità pubblica, e con l'Università di Salerno,

Centro interdipartimentale per la Ricerca in Diritto, Economia e Management della Pubblica amministrazione. Palazzo Santa Lucia continua così il programma di formazione manageriale obbligatoria per i direttori sanitari e direttori di Uoc. Questa formazione manageriale, "fortemente voluta - si legge in una nota - dal consigliere per la Sanità del presidente della Regione Campania e presidente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), Enrico Coscioni",

vede come responsabile organizzativo la dottoressa Amalia Tito del FormezPA. "Essere partner scientifico di questa importante iniziativa della Regione Campania è un riconoscimento importante per la Scuola di Medicina e Chirurgia della Federico II - dice la presidente della Scuola Maria Triassi -. La Campania è tra le poche Regioni italiane ad aver messo in campo grandi energie per la formazione manageriale continua dei dirigenti apicali della Sanità".

«Basta silenzi sull'avanzata dell'usura»

Albanese, direttore di Banca Monte Pruno, raccoglie l'sos della Caritas: il Covid non può essere un aiuto agli affari illeciti

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► SALERNO

Le mani dell'usura sul tessuto economico, ancor più a causa delle criticità dovute all'emergenza Covid 19. L'allarme lanciato da don Andrea La Regina, presidente della Fondazione Antiusura Nashak e Responsabile Ufficio macro-progetti ed emergenze Caritas Nazionale, viene raccolto da Michele Albanese, direttore generale di Banca Monte Pruno.

«Credo che qualcosa vada fatto, perché il silenzio può essere la vera occasione per mettere ulteriormente in difficoltà la nostra economia, oltre che in mani sbagliate. Sono convinto che sia importante parlarne, cercando, come sempre, di sensibilizzare gli addetti ai lavori, in quanto, è fondamentale far scoprire le carte prima che sia troppo tardi. La mia preoccupazione, per il circuito economico dei nostri territori, già in grosse difficoltà strutturali, anche questa volta, è grande », spiega Albanese il cui contributo sull'argomento viene determinato anche da un'esperienza più che ventennale nel mondo della lotta all'usura, in quanto, le azioni poste in essere dalla Banca Monte Pruno, in collaborazione con la Caritas Diocesana di Teggiano-Policastro e la Fondazione Antiusura Nashak di Teggiano, per la prima volta, forse, qualche decennio fa, misero intorno allo stesso tavolo un istituto di credito, un'Associazione antiusura e le vittime di questa odiosa attività illegale.

comuni, come, ad esempio, le difficoltà di accedere, con una certa facilità, al credito sia per imprenditori che per altre categorie. Da qui nasce un primo assunto: tutte le occasioni che il post- pandemia potrà determinare, dal punto vista economico, saranno solo la punta di un iceberg, mentre ci potrebbe essere un qualcosa di diverso e invisibile che potrebbe silenziosamente annidarsi dietro tante attività economiche ». Per Albanese la volontà di responsabilità delle banche locali va sostenuta: «Il perdurare di un settore bancario immobilizzato da normative che sembrano puntare, sempre più, a quello che definii come una "disintermediazione degli istituti di credito", significa abbassare inequivocabilmente la guardia e prestare il fianco ad altri meccanismi che, con facilità, potrebbero entrare, a mani basse, nelle maglie dell'economia. Siamo arrivati al punto che vengono a mancare le condizioni per finanziare imprese, anche solide e sane, che si trovano ad avere alcuni valori contabili negativi, conseguenza, nello specifico, di ciò che è accaduto nell'ultimo anno con l'emergenza Covid; questo perché tali posizioni, immediatamente, diventerebbero crediti a rischio default, con rating basso e tutto ciò che ne consegue nella loro gestione, per le Banche, circa gli accantonamenti prudenziali. Le Banche, quindi, si troverebbero ad erogare un credito già problematico e non è sicuramente, come ovvio che sia, un buon punto di partenza».

in modo che ciò non accada; torniamo all'economia reale, torniamo a parlare di "persone, famiglie piccole e medie imprese", affinché né la pandemia né le difficoltà all'accesso al credito possano generare usura».

(re.ec.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

MICHELE ALBANESE

Guardiamo all'economia reale
Parliamo di famiglie e imprese per evitare che il malaffare conquisti il tessuto territoriale



La Caritas ha denunciato l'assalto degli usurai a famiglie e imprese. sopra Michele Albanese, dg Banca Monte Pruno



«Non si scopre nulla di nuovo, purtroppo, rileggendo, ad esempio, un report mensile di inizio anno pubblicato da Caritas Firenze, dove viene focalizzata l'attenzione sul concetto molto pericoloso "la mafia si nutre di povertà", accendendo i riflettori verso un fenomeno già visto in passato, che crea sgomento e timore: l'usura. - riflette Albanese - Se confrontiamo tale periodo rispetto all'attualità, ritroviamo alcuni tratti

Quindi Michele Albanese traccia un possibile percorso virtuoso da seguire per il contrasto all'usura: «I nostri territori, le famiglie, le imprese, hanno necessità di servirsi delle nostre banche e di ricevere risposte che, mio malgrado, purtroppo, ho molta paura che possano ricevere da altri soggetti, totalmente estranei al nostro mondo, oltre che ai nostri valori. Regolatori, decisori, ognuno per il proprio ruolo, mi affido a Voi affinché facciate

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Il sindaco di Pontecagnano Faiano: «Valutiamo la zona a ridosso dell'Aversana». Insorge l'opposizione

► PONTECAGNANO FAIANO

Potrebbe sorgere in prossimità dell'Aversana, nella zona più vicina all'area industriale di Salerno, il biodigestore progettato nell'ambito del protocollo d'intesa dell'Ecodistretto sottoscritto dai comuni di Pontecagnano Faiano e Giffoni Valle Piana. Lo ha fatto intendere il sindaco **Giuseppe Lanzara** nel corso del faccia a faccia dell'altra sera sui social con **Giuseppe Bisogno**, membro del direttivo del comitato "Per il territorio". Dopo Sant'Antonio, si delinea una nuova ipotesi di localizzazione per il contestato impianto. «Siamo ancora nella fase preliminare del progetto - spiega il primo cittadino - quindi non c'è ancora nessuna decisione definitiva sull'intervento. Siamo in fase di ipotesi, c'è anche l'idea d'ubicarlo in prossimità dell'Aversana, e stiamo lavorando per giungere alla scelta migliore». Lanzara non arretra sul progetto.

L'ex assessore comunale, **Giuseppe Bisogno**, ha incalzato il primo cittadino avallando le tesi che il comitato porta avanti da tempo, come quella di usufruire del vicino impianto di compostaggio di Salerno per il trattamento della frazione umida. «Non siamo contro a prescindere - afferma - ma crediamo

vadano assunte scelte nel rispetto del territorio. L'alternativa di Salerno ci farebbe, *in primis*, risparmiare danaro. Abbiamo zone industriali vive che andrebbero stravolte da un simile insediamento per il trattamento dei rifiuti». Altra questione affrontata quella della chiusura, o meno, del sito di trasferimento di Sardone. Lanzara afferma che sarà riconvertito con la realizzazione del biodigestore a Pontecagnano. Ci crede poco Bisogno. Come il consigliere comunale di opposizione, **Angelo Mazza**, che torna sul tema confermando i suoi sospetti.

«Partiamo dal presupposto che la chiusura di Sardone non la decidono i sindaci di Pontecagnano e Giffoni Valle Piana. Con il nostro impianto saranno dieci i comuni che sverseranno a Pontecagnano, gli altri 35 continueranno a servirsi di Sardone finché non saranno creati altri sub ambiti. E si tratta anche di comuni del Napoletano e del Casertano. L'ipotesi dell'Aversana non la trovo proponibile per gli investimenti realizzati in quell'area e nelle vicinanze della litoranea».

Intanto **Carla Del Mese**, presidente del circolo "Occhi Verdi" di Legambiente, sostiene il progetto per consentire la chiusura del ciclo dei rifiuti. «È importante che l'impianto

sia collegato all'esistenza del gasdotto per consentire la chiusura del ciclo integrato dei rifiuti e Sant'Antonio sembrava offrire il sito adatto anche per questo aspetto. Se l'ipotesi di una nuova localizzazione dovesse riguardare la zona dell'Aversana, allora andrebbe fatta anche questa valutazione. I controlli sulla gestione dell'impianto rivestono anch'essi una loro importanza».

Emanuela Anfuso

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un tratto dell'Aversana a Pontecagnano Faiano

Alta velocità, via ai rilievi Francese: «Qui l'hub»

BATTIPAGLIA

Marco Di Bello

Sono iniziati i rilievi della Italfer, società delegata di Ferrovie dello Stato, per la fattibilità della linea dell'alta velocità Battipaglia - Reggio Calabria. A darne notizia è stata la prima cittadina, che punta decisa sulla possibilità di trasformare la capitale del Piana del Sele nell'hub dell'alta velocità e dell'alta capacità del sud Italia. «Arrivano i primi concreti segnali in risposta all'azione continua di questi anni sulla mobilità su ferro - commenta Cecilia Francese - che grazie ai lavori del Piu Europa vede Battipaglia centro strategico della mobilità del sud Italia». Con le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Battipaglia sembra inserita appieno nel piano di rilancio dell'alta velocità. Da più parti, arrivano istanze affinché la città assuma il ruolo di hub strategico per tutto il meridione d'Italia, com'era un tempo. Un risultato che l'amministrazione rivendica: «Al discorso sulla linea veloce, abbiamo sempre affiancato il potenziamento della comunicazione ordinaria - dice Francese - per consentire a tutti i Comuni della costa e dell'interno, le fermate dell'Alta Velocità e il miglioramento dei contatti di tutti i comuni con il capoluogo e l'aeroporto». Stamattina il presidente dell'Asi, nonché candidato sindaco Antonio Visconti, sarà con Luca Cascone, consigliere regionale e presidente della commissione trasporti, per discutere dell'hub dell'alta velocità a Battipaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 30 APRILE 2021

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 30 Aprile 2021

Fiola: primi segnali di ripresa per le aziende

Il consiglio della Camera di commercio di Napoli ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo del 2020; un ok arrivato «entro i termini ordinari nonostante il Governo avesse dato la possibilità di far slittare tale procedura al 30 giugno». Le imprese «sono in grande difficoltà — ha spiegato il presidente, **Ciro Fiola** — ma noi approvando con questa tempistica tale documento vogliamo dare un segnale di normalità e ripartenza». Il documento contabile «si chiude con un minimo disavanzo (ampiamente compensato dagli avanzi patrimonializzati dall'Ente), pari a un terzo di quello dell'anno precedente, dovuto dalla svalutazione naturale delle quote di partecipazione in altri enti. Bilancio che, però, paradossalmente risulta migliore delle aspettative». Anche i dati di Movimprese che riguardano il primo trimestre del 2021, descrivono una situazione in ripresa: «I dati ci dicono che in Campania c'è un saldo attivo di +1841 nuove imprese — aggiunge **Fiola** —, con 10425 nuove iscrizioni a fronte di 8584 cessazioni, che portano la nostra Regione a 604181 imprese, terza in Italia dopo Lombardia e Lazio. Il tasso di crescita si assesta quindi un +0,31% rispetto al -0,41% relativo allo stesso periodo dello scorso anno. Napoli si conferma epicentro di quest'analisi, con 5586 nuove imprese, 4094 cessazioni, un saldo positivo di 1492 un incremento dello 0,49%, il più alto di tutti i capoluoghi di provincia».

De Luca, nuovo allarme "Rischiamo l'arancione" E attacca il governo

Accuse all'esecutivo sui dati e sui pochi vaccini: "Sono dei delinquenti" A Capri prime dosi di Johnson & Johnson. Sicurezza, piano della questura

«Mi sono intossicato, sento che la Campania rischia la zona arancione». È l'allarme che ha lanciato Vincenzo De Luca a 24 ore dalla cabina di regia tra Istituto superiore di Sanità e ministero della Salute. In base alle valutazioni che verranno fatte oggi, la Campania potrà restare in zona gialla o passare in quella con maggiori restrizioni dopo appena una settimana. E sarebbe una anomalia, perché di solito il cambio di fascia avviene dopo almeno 15 giorni.

Il quadro della Campania è in bilico con un indice Rt che balla intorno a 1, lo stesso della scorsa settimana. Ma il governatore, che da tempo ha riposto il lanciafiamme, non accetterebbe di buon grado un ritorno all'arancione: «Ho la sensazione - accusa - che in altre parti d'Italia non adottino, diciamo, lo stesso rigore della Campania per valutare i positivi. Noi siamo primi rispetto ai due dati fondamentali, quelli che misurano l'occupazione delle terapie intensive e il numero dei morti per Covid. Tutti gli altri numeri possono essere plasmati».

De Luca prosegue anche nella polemica sui rifornimenti di dosi mancanti: «La Campania ha ricevuto 207 mila vaccini in meno rispetto alla sua popolazione. Sono dei delinquenti perché tolgono il vaccino alla regione che ha la densità abitativa più alta d'Italia e di Europa. Non so quale espressione usare ma sono un muro di gomma e fanno finta di non sentire. Continueremo a combattere finché non si svegliano». Rischio contagi? Per De Luca «la mascherina va usata anche quando si dorme».



Dal bollettino dell'Unità di crisi, al di là degli allarmi del governatore, la situazione appare stabile, l'incidenza tra contagiati e tamponi si attesta al 9 per cento. Sono 1.986 (640 sintomatici) i nuovi casi di positività su 21.943 tamponi

▲ **Folla**
Centinaia a passeggio sul lungomare di via Caracciolo per la zona gialla: i controlli della polizia

molecolari effettuati. Registrati anche altre 33 vittime, mentre i guariti sono 1.871. Sul fronte posti letto negli ospedali sono 137 quelli di terapia intensiva occupati su una disponibilità pari a 656 mentre quelli di area non critica sono

1.462, su una disponibilità, tra posti Covid e offerta privata, di 3.160.

Intanto, scatta l'allarme assembramenti per il primo week-end in zona gialla che coincide con il Primo Maggio. Oggi le forze dell'ordine con il coordinamento della Questura pianificheranno i controlli nelle zone a maggiore vocazione turistica. A Napoli è ancora in vigore, e lo sarà fino al 2 maggio l'ordinanza del sindaco Luigi de Magistris che consente alle forze dell'ordine di interdire le strade di accesso alle spiagge qualora si ravvisino assembramenti in contrasto con le misure anti covid, per il tempo necessario al ripristino delle condizioni di sicurezza.

E subito dopo Procida, anche Ischia e Capri (qui entro domenica sarà vaccinato l'80 per cento della popolazione) saranno presto "covid free" con la campagna di immunizzazione che coinvolgerà tutti i residenti. Alle dodici di ieri erano oltre un milione e 100 mila i cittadini campani che hanno ricevuto la prima dose, quasi mezzo milione quelli che hanno completato l'immunizzazione. Solo l'Asl Napoli 1 Centro ha vaccinato in un giorno 7.250 persone. Somministrate a Capri anche le prime 35 monodosi del vaccino Janssen della Johnson & Johnson.

Oggi inizieranno le convocazioni per i primi 3200 cinquantenni che saranno vaccinati domani e dopodomani alla Mostra d'Oltremare e per i 2000 convocati nel nuovo centro vaccinale allestito verrà inaugurato nell'hangar Atitech di Capodichino.

— a.dicost.

GRUPPO EDITORIALE

L'iniziativa

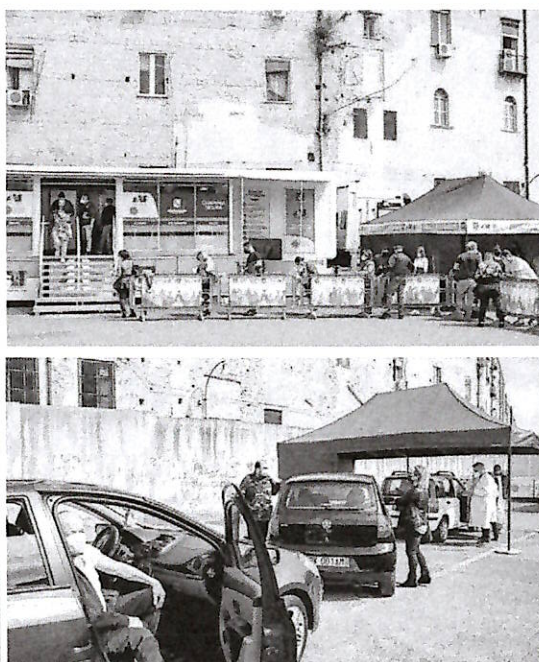
Rione Sanità vaccini nel camper e in auto per i "fragili" "Ora a Ponticelli"

di Antonio Di Costanzo

Da un balcone che affaccia sul parcheggio una signora stende tre asciugamani: sono di colore verde, bianco e rosso. Il richiamo al tricolore nazionale è casuale, anche se un po' di patriottismo l'ispira, considerando il momento storico, la battaglia contro il Covid e la campagna di vaccinazione che da ieri è sbarcata nel Rione Sanità.

Alle 8 del mattino arrivano i primi 500 convocati dell'Asl. Tra loro molti giovani con patologie: finiscono nell'elenco "fragili" con il vaccino Pfizer che mette tutti d'accordo. «Ottima organizzazione, è andata bene» dice Alessia. Non c'è l'assalto al vaccino che qualcuno temeva: le operazioni sono effettuate con ordine anche se non manca l'annunciata manifestazione di protesta. La mettono in scena gli aderenti al Comitato San Gennaro. Chiedono lumi sulla riapertura dell'ospedale dedicato al Santo patrono di Napoli. «Ci stiamo lavorando - replica il direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro, Ciro Verdoliva - speriamo di poter dare a breve notizie su tutto il lavoro fatto e programmare il rilancio

dell'ospedale San Gennaro. Sarà qualcosa di importante per questo quartiere e per la città». Sull'avvio delle vaccinazioni itineranti, il manager afferma: «È uno sforzo che credo sarà premiato. Noi vogliamo andare quando più vicino possibile ai cittadini anche per stimolare la loro adesione alla campagna di profilassi». Si continua oggi quando sarà somministrato anche AstraZeneca, dai 60 anni in su. Domani via libera ai 50enni e domenica giornata di "vaccinazione libera", destinata a chi si è registrato sulla piattaforma regionale nelle ultime 72 ore ed è residente in zona. «La settimana prossima - aggiunge Verdoliva - sposteremo il camper a Ponticelli. Oggi voglio chiarire che sono qui non per fare passerella ma per guardare come va il servizio e prendere eventuali correttivi». Uno viene subito adottato: i disabili che arrivano e che hanno difficoltà nella deambulazione sono vaccinati direttamente nelle auto a cui è concesso il permesso di entrare nel parcheggio dove è stato sistemato il camper e allestite le tensostrutture per l'osservazione. Un altro correttivo è una richiesta dei medici a chi arriva per la profilassi: «Devono indossare abiti meno complica-



ti da togliere, così perdiamo meno tempo», dice il medico vaccinatore Salvatore Laperola tra una puntura e l'altra. Soddisfatto il presidente della municipalità Ili Ivo Poggiani: «È importante venire incontro alle esigenze dei territori popolari del centro storico dove c'è stata un'alta concentrazione di positivi al virus. In questa giornata abbiamo potuto accendere anche i riflettori sull'ospedale San Gennaro». Presenti anche don Antonio Loffredo, parroco della basilica di Santa Maria alla Sanità e il judoka campione olimpico, Pino Maddaloni che sarà uno degli

insegnanti della palestra dell'ex mendicomico di via dei Cristallini.

Sempre per quanto riguarda le vaccinazioni, domani duemila over 50 sono stati convocati alla Mostra d'Oltremare e altrettanti domenica sono chiamati al centro vaccinale che verrà inaugurato nell'hangar Atitech di Capodichino. Sarà il principale centro vaccinale rivolto a Napoli e al suo hinterland: qui si potranno effettuare fino a 5000 somministrazioni quotidiane. E dal 10 maggio un nuovo centro vaccinale aprirà, in collaborazione con l'Esercito, in piazza plebiscito a Palazzo



● **La campagna**
Alcune immagini della campagna di vaccinazione ieri nel rione Sanità: in alto il camper e a sinistra i vaccini in auto

Salerno. «Ricomincio da 3M: vado, mi vaccino e torno», invece è la grande scritta che caratterizza la nuova livrea verde dei tre bus Ann dedicati al collegamento con il "Covid vaccine center" della Fagiarella nel bosco di Capodimonte.

E dal primo maggio gli ultraottantenni soli che devono raggiungere i centri di vaccinazione potranno viaggiare gratis in taxi grazie al progetto "Ti accompagna io" della Fondazione Ania. Basterà telefonare al 081-0101 e mostrare poi il certificato di prenotazione del vaccino.

GRUPPO EDITORIALE

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 30 Aprile 2021

De Luca: rischiamo la zona arancione Domani blindati lungomare e spiagge

Napoli Nel primo fine settimana della Campania in zona gialla i fari sono puntati sul lungomare di Napoli, oggi al centro della riunione tecnica di coordinamento fra tutte le forze dell'ordine. Servirà anche a mettere a punto un piano di controlli che dovrebbe consentire di prevenire ed interrompere situazioni di affollamento in via Partenope ed in via Caracciolo.

A sostegno dell'azione per il controllo del territorio è in vigore fino al 2 maggio l'ordinanza numero 231 del 16 aprile 2021 del sindaco, Luigi de Magistris, con la quale si consente alle forze dell'ordine di interdire le strade di accesso alle spiagge qualora si ravvisino assembramenti in contrasto con le misure anticovid, per il tempo necessario al ripristino delle condizioni di sicurezza. Lancia un appello il generale Ciro Esposito, che è il comandante della polizia municipale di Napoli: «Ora che siamo in zona gialla è ancora più importante avere comportamenti che siano conformi al senso di responsabilità. Distanziamento, indossare correttamente le mascherine ed evitare ogni tipo di assembramento».

Ieri, intanto, nel corso di una visita a Mondragone il presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, ha commentato l'ipotesi che dalla settimana prossima la Campania possa tornare in zona arancione: «Stamattina mi sono intossicato sentendolo. Noi abbiamo un dato alto sui positivi che troviamo, ancora ieri erano 1800. C'è, però, da capire bene come vengono valutati i positivi, anche perché sono per il 99% asintomatici o con pochi sintomi. Ho la sensazione che in altre parti d'Italia non adottino, diciamo, lo stesso rigore della Campania».

Ha aggiunto: «Noi siamo per il massimo rigore e per non giocare la stagione estiva. Già oggi qualche positivo che troviamo è il risultato di Pasqua e Pasquetta, c'è stata qualche allegria di troppo. La mascherina va indossata anche quando dormono. La regione è oggi prima rispetto ai due dati che misurano l'occupazione delle terapie intensive e il numero dei morti covid. Tutti gli altri numeri possono essere plasmati». Le cifre diffuse ieri dalla unità di crisi regionale sono le seguenti: 33 nuove vittime (31 nel bollettino di 24 ore prima) e 1896 nuovi positivi su 21.943 test molecolari. Il tasso di incidenza è 9,05%, praticamente identico a quello di mercoledì, che era 9,01%. I guariti sono stati 1871. In calo le degenze: 1462, vale a dire 45 in meno rispetto al precedente bollettino. Centotrentasette i posti occupati in terapia intensiva, uno in più rispetto a mercoledì.

Sul fronte vaccini è partita ieri la campagna in strada organizzata dall'Asl Napoli 1. Prima tappa il quartiere Sanità. L'unità mobile è stata allestita in un ampio parcheggio di fianco all'ospedale San Gennaro. Seicento al giorno le persone convocate per la somministrazione del siero. «Con l'hub vaccinale mobile – commenta Ciro Verdoliva, il direttore generale dell'Asl – arriviamo in modo più diretto ai cittadini. Iniziamo in un rione storico della città come la Sanità perché con il presidente della III Municipalità Ivo Poggiani abbiamo creato una sinergia per arrivare a quante più persone possibili risiedano nei pressi del San Gennaro».

Aggiunge: «Abbiamo cominciato con la categoria degli ultraottantenni, dei soggetti fragili e a rischio ai quali sarà somministrato il Pfizer. Continueremo per le fasce d'età 60-69 e 70-79 con il siero Astrazeneca ed eventualmente Pfizer alle categorie previste. Sabato le vaccinazioni saranno somministrate ad eventuali cittadini di 80 e più anni e vulnerabili non ancora chiamati, oltre la fascia 50-59. Domenica le vaccinazioni saranno per i cittadini dai 50 ai 59 anni iscritti in piattaforma». Il camion dei vaccini sarà nelle prossime settimane anche in altri quartieri. Lunedì farà tappa a Ponticelli.

Proseguono, intanto, le manifestazioni delle categorie di lavoratori penalizzate dagli effetti della pandemia. Domani a Pompei, nella piazza antistante il Santuario della Madonna del Rosario, tocca a quelli del turismo. Delegazioni da Sorrento, da Ischia, da Capri, da Amalfi si incontreranno con quella di Pompei. Tutti uniti con lo slogan «A morire sia il Covid e non il lavoro». Dice Rosario Fiorentino, esponente della Confederazione Unitaria di Base: «La nostra sarà un'unica voce, forte e chiara». Ci saranno anche i rappresentanti del settore del noleggio con conducente, a nome dei quali parla Gennaro Lametta: «I nostri autisti sono allo stremo, non

lavorano da novembre del 2019, e non sono stati nemmeno inseriti nelle categorie bloccate dalla pandemia». E la campagna per rendere le isole covid free per l'estate prosegue, soprattutto a Procida.

Fabrizio Geremicca



di Tiziana Cozzi

Primo weekend di zona gialla, prime partenze per i napoletani. Vincono le mete più vicine, si premia il pranzo all'aria aperta. Ed è sold out negli agriturismi per la gita fuori porta. Ma mancano all'appello i turisti: zero prenotazioni negli alberghi, quasi tutti chiusi, i primi apriranno a metà maggio, più ricercati i Bed & breakfast nel Cilento e in costiera amalfitana.

Vince il turismo di prossimità in questa ripartenza lenta da zona gialla segnata da flussi di campani e napoletani pronti a raggiungere le mete dell'agognato relax o in direzione delle case di villeggiatura.

Il turismo langue ma la mobilità riprende, dunque, in questo primo fine settimana di libertà. «Ad Amalfi, prenotazioni per questo week end, con partenza domenica - spiega Agostino Ingenito, referente Abba associazione dei Bed & Breakfast - ma a Napoli piccoli numeri. Nel Cilento invece sono già tante le richieste per l'estate».

È il dato degli agriturismi a raccontare la voglia di ripartenza. «I telefoni squillano di continuo da quando siamo in zona gialla - raccontano da Coldiretti - abbiamo prenotazioni per le prossime tre, quattro settimane. Si riparte con ottimismo anche se la paura di tutti è che si debba richiudere di nuovo».

Gli agriturismi festeggiano con il boom di prenotazioni dopo le chiusure di Natale, Capodanno, Pasqua e 25 aprile. In Campania l'offerta agrituristica

ketone). Il museo Duca di Martina nella Floridiana al Vomero e il Museo Pignatelli sono visitabili sono su prenotazione online, così come Castel Sant'Elmo. Biglietti acquistabili online anche al Parco Archeologico dei Campi Flegrei: ingressi ogni 15 minuti, massimo 20 visitatori al Parco archeologico di Cuma, al Museo archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia, all'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli, al Parco archeologico delle Terme di Baia e al Parco sommerso di Baia. Temporaneamente sospese le visite all'Antro della Sibilla.

LO SCENARIO

Boom agriturismo per gite fuori porta Alberghi chiusi “Pochi prenotati”



Un agriturismo

**Antonio Izzo,
presidente
Federalberghi:
“Week end in sordina
riapriamo a metà
maggio e puntiamo
sul 2 Giugno”**

ca - prima delle prescrizioni anticovid - poteva contare su circa 24 mila coperti per la ristorazione-degustazione e circa 5 mila posti letto al coperto, a cui vanno aggiunte le quasi 700 piazzole per il camping. Sono 700 gli agriturismi di Coldiretti in Campania, di cui 100 della rete “Campagna amica”. A Napoli si contano quasi 3.900 coperti e 740 letti, in provincia di Salerno gli agriturismi dispongono di 7.500 coperti e i 1.900 posti letto.

Ancora in difficoltà gli alberghi. «Troppa poche le prenotazioni - spiega Antonio Izzo, presidente Federalberghi Napoli - E così anche il Primo Maggio passa completamente in sordina».

La speranza è che la ripresa vera arrivi il 2 giugno e si consolidi, più, con l'estate. «Il telefono, lentamente, sta ricominciando a squillare - conclude Izzo - e speriamo che con la festa del 2 Giugno potremo contare sull'arrivo di qualche turista. Ad oggi i pochi presenti spesso sono turisti di prossimità, qualcuno delle zone circostanti che vuole passare qualche giorno a Napoli. Stiamo lavorando per rendere più agevole possibile il soggiorno dei visitatori. Ad

esempio proponiamo ai nostri ospiti la possibilità di fare tamponi direttamente all'interno delle nostre strutture, a costi contenuti e con tempi di risposta rapidi, in modo da favorire anche chi viene dall'estero. Ma uno degli strumenti più utili per il rilancio del comparto sarà il pass vaccinale, essenziale per garantire la sicurezza propria e altrui. Resta il nodo del settore congressi e del wedding, praticamente fermo da più di un anno».

Soffrì il settore dell'incominciare. «È un periodo in chiaroscuro, siamo in una fase statica - spiega Maurizio Maddaloni, dirigente Flavet Campania - ma restiamo ottimisti. Nel 2019 abbiamo registrato 400 scali di navi da crociera a Napoli. C'è una forte volontà di viaggiare ma assistiamo ad un boom di crociere nelle Canarie e in Grecia».

Maddaloni propone la creazione di “bolle anti Covid” sul modello delle navi da crociera in alcune zone turistiche campane: «Si potrebbe provare a fare un accordo con Gesac con test all'arrivo e in partenza».

Proposte a parte, si spera nel vaccino e mentre nelle isole si accelera sui tempi dell'immunizzazione, si attende la prova dell'estate per provare a ricominciare con fiducia.

Stessa speranza per la penisola sorrentina dove un solo albergo riaprirà il Primo Maggio: «Chi parla di boom prenotazioni non sa di cosa parla, solo l'estate potrà salvarci» protesta Costanzo Iaccarino, presidente Federalberghi Sorrento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le isole

Voglia di turismo, a Ischia riapre un hotel a 5 stelle

di Pasquale Raicaldo

«Abbiamo provato a essere ottimisti. E coraggiosi». Guarda oltre la pandemia Ciro Calise, patron del Miramare e Castello di Ischia, hotel 5 stelle con vista sul Castello aragonese, sistemando con cura la terrazza sul mare.

Apri oggi, primo tra i grandi alberghi di Ischia a inaugurare la stagione turistica delle incertezze, dopo i lunghi giorni del dibattito sulle isole e alla vigilia dell'ultima, decisiva accelerazione della campagna vaccinale.

Qualche metro più in là gli operatori balneari ridipingono le strutture in legno della Mandra: atti di straordinaria ordinarietà nella primavera dell'isola. Ai tempi del Covid fa notizia anche quel che sarebbe nell'ordine delle cose: le spiagge che si ricompongono dopo le tempeste dell'inverno, il via-vai negli alberghi che escono dal letargo.

E il telefono che torna a squillare. «Per il week end siamo pieni, occupazione al 100%: soprattutto campani che attendevano con ansia l'idea della fuga sull'isola, ma anche qualche laziale», spiega Calise. «Iniziamo con il turismo di prossimità, era importante partire. Per noi e per i nostri dipendenti, che ven-

L'albergatore Ciro Calise: “Abbiamo provato a essere ottimisti e coraggiosi. Fosse stato per noi avremmo aperto già a Pasqua”

gono da mesi di inattività, con pochi sussidi. Abbiamo tanti spazi all'aperto, dal ristorante in terrazza alla spiaggia privata: abbiamo già lavorato in piena sicurezza la scorsa estate. Fosse stato per noi avremmo aperto a Pasqua».

Numeri importanti anche all'hotel Villa Maria, aperto tutto l'anno. «Prenotazioni last-minute: la gente aspetta di com-



▲ Oggi aperto La terrazza esterna del Miramare e Castello a Ischia

prendere giorno per giorno cosa si può fare», spiega il titolare, Dario Della Vecchia.

Aprirà il 6 maggio il San Lorenzo; a metà mese il Regina Isabella, che offrirà test sierologici ai turisti. «Ci chiamano anche i primi americani, quelli già vaccinati, per ipotizzare soggiorni a fine estate», sottolinea Giancarlo Carriero.

E via via tutti gli altri, come

nella vicina Capri, dove per questo week end non ci si aspetta flussi di turisti (attive solo 5 strutture) ma - chissà - da metà maggio la musica potrebbe cambiare. «Noi apriamo il 13, si inizia a rianimare anche via Camerelle con le sue boutique: siamo ottimisti», dice Antonino Esposito, che gestisce l'hotel Miner-va.

Bartumi di speranza in un av-

vio di stagione complesso, complice l'incognita del coprifuoco («Chiusure alle 22 d'estate non ha senso», sbraitano i ristoratori) e i dubbi che insistono sul via libera ai parchi termali (ma il Poseidon, dopo un anno di stop, sarà attivo). «Confidiamo nella patente di isola Covid free, in un mese tutta l'isola potrebbe essere vaccinata», spiega Giuseppe La Franca, che a Ischia gestisce il Bagno Italia ed è presidente della Fiba, la sigla che riunisce i balneari. Il suo stabilimento aprirà a fine maggio, qualcuno partirà già dalla prossima settimana. «Ma bisogna tenere la guardia alta», ammonisce il sindaco di Ischia, Enzo Ferrandino, preoccupato dall'impennata di contagi dopo la Pasqua. Francesco Del Deo, il suo collega di Forio, non ha dubbi: «Siamo pronti allo sprint, entro fine maggio tutta la popolazione sarà vaccinata». E prova a sorridere Luana Pezzuto, giovane imprenditrice: a lei la pandemia ha suggerito una nuova avventura. Rilevare un albergo nel borgo di Sant'Angelo, proprio nell'anno più difficile dal dopoguerra. «Si chiama Villa Bina, 12 camere e turismo esperienziale. - dice - Quel che ci ha insegnato la pandemia è godere della bellezza, in modo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Napoli non molla» Torna la protesta delle tute blu Whirlpool

È scattata in mattinata, ieri, la protesta dei lavoratori dello stabilimento Whirlpool di Napoli dopo l'ennesimo nulla di fatto, peraltro annunciato, del tavolo convocato dal Mise che si era tenuto mercoledì.

Centocinquanta lavoratori, dopo essersi radunati nel sito industriale di via Argine, hanno deciso di raggiungere a bordo delle loro auto l'altro stabilimento campano della multinazionale americana, quello di Carinara in provincia di Caserta. E qui in accordo con i loro colleghi di questa fabbrica hanno dato vita per alcune ore ad un sit-in di protesta. E mentre le tute blu dello stabilimento partenopeo progettano ulteriori iniziative di lotta in strada, i sindacati confederali hanno deciso di celebrare il Primo Maggio proprio nella fabbrica di Napoli est.

Per il secondo anno consecutivo, dalla pandemia e dalle sue conseguenze sul tessuto sociale ed economico della città, Cgil, Cisl e Uil scelgono infatti un luogo simbolo della lotta per il lavoro, lo stabilimento Whirlpool di via Argine, per lanciare un ennesimo grido d'allarme sulla crisi che ha investito il Mezzogiorno e sulle tante vertenze ancora aperte nell'area metropolitana.

I segretari generali confederali di Napoli, domani dalle 12 e 30, saranno davanti ai cancelli della fabbrica di via Argine assieme ai lavoratori per ribadire, così come ricorda lo slogan lanciato dalle tre confederazioni per il Primo Maggio, che «L'Italia si cura con il lavoro».

Intanto sempre sulla vertenza Whirlpool arriva il j'accuse del leader nazionale della Uilm Rocco Palombella. «È assurdo — sottolinea il segretario generale nazionale dei metalmeccanici della Uil — che dopo due anni dall'inizio della vertenza e dopo il cambio di tre governi e ministri, non si è trovata nessuna soluzione per il futuro occupazionale e industriale di Napoli. L'incontro dell'altro giorno è stata l'ennesima pugnalata per i lavoratori napoletani, che subiscono da due anni un accanimento inqualificabile da parte della multinazionale. Ci aspettiamo un intervento decisivo e risolutivo del Premier Draghi perché questa è una vertenza simbolo per l'Italia e per la dignità e credibilità del nostro Paese».

E ancora: «Non siamo disponibili a valutare progetti alternativi — conclude Palombella — per noi l'unica strada da percorrere è la produzione di lavatrici a Napoli. In un momento di forte crescita del mercato italiano degli elettrodomestici, è decisamente intollerabile che non vi siano soluzioni industriali per il futuro dei 350 lavoratori diretti e le centinaia di indiretti».

Per il segretario generale della Fiom di Napoli Rosario Rappa, «è necessario che il Coordinamento Nazionale Whirlpool del 4 maggio assuma la decisione di indire una manifestazione nazionale che coinvolga tutti i lavoratori di tutti i siti produttivi Whirlpool presenti in Italia, favorendo la presenza delle Rsu di Napoli nelle assemblee preparatorie».

«La vertenza Whirlpool — tiene invece a sottolineare il segretario generale aggiunto della Uilm Campania, Antonio Accurso — è la vertenza simbolo del Sud sempre abbandonato, delle multinazionali che spadroneggiano, della politica che deve dare risposte. L'Europa, il governo e tutte le forze politiche dicono che si deve ripartire dal Sud. Se non ora quando?».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 30 Aprile 2021

Mozzarella Dop, nuovo Ctscon Lorito, Nicolais e Mucchetti

Nomine al Consorzio

napoli Il rettore dell'Università Federico II di Napoli, Matteo Lorito, è il nuovo presidente del Comitato tecnico scientifico del Consorzio di tutela mozzarella di bufala campana Dop. Con Lorito entra a far parte dell'organismo anche l'ex ministro Luigi Nicolais, presidente, tra l'altro, della Fondazione Carditello; a completare il team di altissimo profilo è il professor Germano Mucchetti, ordinario di Scienze e tecnologie alimentari al dipartimento di Scienze degli alimenti dell'Università di Parma. Le nomine sono state decise dal Consiglio di amministrazione del Consorzio. La mission dell'organismo è proprio il raccordo tra mondo scientifico, accademico e produttivo, per affrontare le sfide della filiera. «Ringrazio i componenti del Comitato per aver accettato l'incarico, siamo felici di lavorare con autorevoli esponenti dell'università e delle istituzioni», commenta il presidente del Consorzio di Tutela, Domenico Raimondo, e aggiunge: «La loro storia, l'impegno costante sugli stessi temi a noi cari, ci hanno spinto a chiederne la collaborazione per delineare il futuro che attende il nostro comparto».

Draghi blinda i fondi per il Sud: saranno reintegrati 15,5 miliardi

Alla fine ci ha pensato direttamente il premier a chiudere la vicenda sotto il profilo squisitamente contabile e — almeno così sperano a Palazzo Chigi — ad allentare una polemica, quella divampata sulle risorse effettivamente assegnate al Sud, che a Roma avrebbero voluto sicuramente risparmiarsi.

Il provvedimento

Nel decreto legge che istituisce il Fondo complementare al Recovery , un contenitore finanziario da 30,6 miliardi di euro (quest'ultimo), si stabilisce infatti nero su bianco il reintegro dei 15,5 miliardi del Fondo di Sviluppo e Coesione usati a copertura del Piano nazionale di Resistenza e Resilienza . Lo si apprende da fonti di governo al termine della riunione del Consiglio dei ministri di ieri. L'intervento era stato anticipato dal presidente Mario Draghi nella sua replica alle Camere sul Pnrr . E secondo quanto risulta al Corriere del Mezzogiorno , peraltro, la fase di ristoro partirà già dal 2022.

L'affondo

Riavvolgendo il nastro dell'ennesima giornata calda sul fronte del Mezzogiorno, ad aprire le danze è stato (ancora) Vincenzo De Luca. «Il 40% delle risorse del Pnrr al Sud? Macché», ribadisce il governatore, che non si sposta di un millimetro dalla posizione degli ultimi giorni e inizialmente condivisa anche da settori del suo partito, il Pd, e da suo figlio Piero, che dei dem è vicecapogruppo alla Camera. Quest'ultimo, che aveva aperto dato il via alla polemica sulle risorse per il Mezzogiorno con una nota datata Montecitorio, ora sul suo profilo Fb scrive: «Grazie all'impegno in particolare del Partito Democratico, che si è battuto in Italia e in Europa per ottenere le risorse del programma Next Generation EU , avviamo un percorso straordinario di investimenti strategici... nel welfare, nella sanità, nella scuola, nella formazione, nelle politiche per giovani e donne, nel rilancio del Meridione». Ma torniamo a De Luca senior: «Dentro il Piano ci saranno 21 miliardi che hanno preso dal Fondo di Sviluppo e Coesione». Poi l'affondo vero, politico: «Questa è una guerra con le realtà del Nord, questo è un governo a trazione nordista, anche per la composizione e dobbiamo difenderci sul riparto delle risorse perché mi pare che facciamo il bis della spesa storica». E non si ferma: «Stiamo discutendo il Pnrr, parliamo di centinaia di miliardi di euro, ma se non risolviamo i problemi di sburocratizzazione la gran parte delle risorse è destinato a rimanere sulla carta. Intanto stiamo facendo la guerra per non togliere risorse al Sud. Ci hanno comunicato che quando arriveranno i fondi Ue ripristineranno i 21 miliardi del Fondo di Sviluppo e Coesione, per la mia esperienza non li vedremo più. Intanto nell'ambito del piano abbiamo presentato centinaia di proposte di opere pubbliche, andremo bene se ne accoglieranno il 10%».

L'ex ministro

«Le risorse previste dal piano per il Sud sono una grande occasione, anche se per noi sono un punto di partenza». Così il vicesegretario del Pd Peppe Provenzano, predecessore di Mara Carfagna al dicastero per il Mezzogiorno, in una pausa dei lavori della segreteria dem dedicata proprio al Meridione. «Dobbiamo e vogliamo fare di più, supportando le amministrazioni a spendere per scuola, infrastrutture, sanità e soprattutto veicolando altre risorse per investimenti. Ci sono 100 miliardi oltre al Recovery fund per le piccole imprese e per creare occupazione per giovani e donne. È questo l'impegno del Pd».

Il ministro

«Con il via libera definitivo in Consiglio dei ministri del Pnrr italiano si chiude la prima fase di impegno del governo di salvezza nazionale guidato da Mario Draghi. C'è l'orgoglio di essere entrati nel gruppo di testa delle nazioni europee, e di averlo fatto in appena dieci settimane di lavoro intensissimo. Ma c'è, soprattutto, la consapevolezza di aver assolto alla prima parte del patto stipulato con gli italiani: riuscire a prendere il treno dei più ingenti finanziamenti per la ripresa mai visti in Italia dagli anni '50». Lo dichiara Mara Carfagna, ministro per

il Sud e la Coesione territoriale. «Dietro i numeri del nostro Recovery Plan ci sono concrete opportunità di sviluppo per le imprese grandi e piccole, per le aree svantaggiate del Paese, per la parte più fragile della nostra società, quella che ha pagato carissima l'emergenza: le famiglie, i giovani, le donne».

I pentastellati

«È stato approvato in Consiglio dei ministri il Pnrr. Siamo tra i primi Paesi ad inviarlo a Bruxelles e tra i primi, dunque, che riceveranno i fondi del Recovery. Questo perché ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo messi a lavorare seriamente, con continuità, programmando gli investimenti da fare, con una chiara visione di sviluppo». Lo scrive su Facebook il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. «In gioco ci sono oltre 220 miliardi di euro che saranno utilizzati per investire nelle competenze, per creare occupazione e per avviare grandi progetti all'insegna della transizione ecologica e della digitalizzazione. Altra cosa importante: circa 100 miliardi di euro andranno al Sud (88 miliardi del Pnrr più 10 miliardi del fondo investimenti complementare al Pnrr), per permettere a tutti gli italiani di avere le stesse opportunità».

Recovery plan, flussi dei fondi vincolati a controlli semestrali

La governance Ue. Marco Buti Capo di Gabinetto del Commissario europeo agli Affari economici all'evento del Sole 24 Ore sul Pnrr: «Prima il pagamento avveniva a pie' di lista, ora ci sono obiettivi»

Riccardo Sorrentino



Forum al Sole 24 Ore sul Pnrr. Un momento dei lavori della giornata di ieri dedicata al Recovery fund

Un cambio di passo, un cambio di logica: il controllo semestrale dei risultati dei piani di rilancio nazionali, ai quali saranno condizionati i versamenti dei fondi del Recovery plan europeo, è l'aspetto più evidente - ma non l'unico - della svolta della politica economica europea. «Si passa da una logica di input a una di output - ha spiegato Marco Buti, direttore generale per gli Affari economici e sociali della Commissione europea e capo gabinetto del Commissario Paolo Gentiloni in un panel dell'evento digitale del Sole 24 Ore «Pnrr: sfide e opportunità per il sistema Italia». Il Forum, aperto da un intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, ha registrato oltre 5mila utenti connessi.

«Prima il pagamento avveniva a pie' di lista, ora ci sono obiettivi intermedi e finali da superare per ottenere i finanziamenti», ha detto Buti. Le verifiche si susseguiranno a ritmo serrato perché è la natura stessa del progetto a imporlo: «Dovremo impegnare il 70% delle risorse entro fine 2022 e il resto entro il '23, e completare il programma entro il 2026-27».

È una svolta importante, politica e non solo tecnica. È cambiata la logica. «C'è uno sforzo collettivo comunitario: siamo anni luce di distanza dalla crisi europea del 2010, quando Sarkozy e Merkel annunciavano accordi intergovernativi che gli altri dovevano seguire», ha detto Buti, riferendosi alla compressione delle istituzioni della Ue voluto dall'accordo di Deauville del 2010 tra Parigi e Berlino.

Qualcosa, di quel periodo, è però rimasto. Buti non ha difficoltà ad ammetterlo, come «chiosa» al suo discorso. «All'interno dell'ambizione generale, che ha permesso il cambio di passo, il Consiglio Ue ha però ridotto la portata dei "beni pubblici" europei rispetto alle proposte della Commissione». In questo senso, c'è il rischio - come ha suggerito Alberto Orioli, vicedirettore del Sole 24 Ore e moderatore del panel - di una divergenza tra Paesi. «Noi abbiamo dato un'indicazione di base: una forte priorità alla transizione energetica, alla quale va destinato il 37% delle risorse, e alla transizione tecnologica, alla quale va destinato il 20%: poi i Paesi hanno la libertà di disegnare le proprie strategie», ha spiegato Buti.

Lo sforzo collettivo non tocca solo ai governi. «L'approccio tecnocratico funzionerà, ma non può andare molto lontano», ha detto Buti, secondo il quale occorre una «mobilitazione generale», «un grado di appropriazione collettiva degli obiettivi e dell'approccio del piano». In gioco è il futuro dell'Unione. «Dal successo dei piani nazionali, e soprattutto da quello italiano, che è il più grande, dipenderà il futuro della Ue», ha detto Buti, precisando che anche nella possibile discussione sul patto di stabilità sarà determinante «la fiducia reciproca dei Paesi membri che dipenderà dall'attuazione dei piani nazionali».

Sarà facile superare le verifiche? «Abbiamo molto insistito nella fase di negoziazione informale perché maggiore sarà l'accordo all'inizio, meno problemi ci saranno dopo», ha detto Buti mentre Silvia Merler, economista alla Algebris, ha sottolineato come il aiuterà l'Italia, perché introduce «politiche strutturali, di lungo periodo, che mitigano il problema storico che abbiamo»: la scarsa volontà, legata alla volatilità politica, di incidere in modo strutturale. Soprattutto «l'Italia diventa un beneficiario netto», in Europa, e questo mitiga il problema del debito, che pesa sulla crescita.

Il recovery plan, oggi «strumento limitato nel tempo e nelle risorse», può allora davvero diventare «un primo passo verso una politica fiscale comune», ha aggiunto Lucas Guttenberg, economista al Jacques Delors Institute di Berlino: «In politica quello che è stato fatto una volta, può essere fatto più volte». L'economista e storico **Giulio Sapelli** ha invece sottolineato i limiti del piano, che introduce un'«economia regolata» in un'Unione che non ha uno stato di diritto, non ha una costituzione ed è composto da paesi dal diverso potere. In Italia, inoltre, non rende protagoniste le piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

individuati fin qui dal governo per “mettere a terra” gli oltre 240 miliardi disponibili tra aiuti europei, fondi di coesione e altre risorse. Forse anche in quest’ottica potrebbe essere letta l’ipotesi circolate nelle scorse settimane, ma che ora sembra definitivamente accantonata, di creare un’unità di semplificazione sempre nell’ambito della Presidenza del consiglio.

Al momento, lo schema di gestione e controllo di una buona fetta degli interventi annunciati resta articolato su quattro strutture. Come è noto, il coordinamento operativo centralizzato per l’attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato affidato al ministero dell’Economia, a partire dal “nucleo” della Ragioneria generale dello Stato, che avrà il compito di monitorare l’andamento del Piano rilevando i dati di natura finanziaria e l’avanzamento degli indicatori di realizzazione fisica e procedurale. Il Mef sarà anche il punto di contatto della Commissione Ue. Ma anche per la fase attuativa l’ultima parola e le eventuali correzioni di rotta arriveranno da palazzo Chigi. Anzitutto il Mef dovrà fornire una periodica rendicontazione degli esiti delle sue verifiche alla Cabina di regia. Che dovrà appunto interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità, proporre l’attivazione dei poteri sostitutivi e le eventuali modifiche necessarie.

Abbastanza simile il “circuito” definito per il coordinamento e la programmazione delle politiche nazionali per la transizione ecologica e per la transizione digitale. I piani, come sta già accadendo con il decreto semplificazioni, devono essere elaborati dai singoli ministri competenti ma sulla base degli indirizzi dei due Comitati interministeriali attivi a Palazzo Chigi, che avranno anche funzioni di monitoraggio. Di quello sulla Transizione ecologica, oltre a Roberto Cingolani, fanno parte Enrico Giovannini, Stefano Patuanelli e Andrea Orlando, mentre nel Cid ad affiancare Vittorio Colao sono Renato Brunetta, Marta Cartabia e Roberto Speranza. Due le presenze fisse nei Comitati: Daniele Franco e Giancarlo Giorgetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al Pnrr e altri 35 miliardi

Il Cdm. Con il Recovery ripartito il fondo complementare da 30,6 miliardi e approvato un Dl che destina 15,5 miliardi ai fondi per il Sud, più 10,4 a Salerno-Reggio e Vicenza-Padova. Risorse per Transizione 4.0. Miniproroga per il Superbonus

Giorgio Santilli

In un giorno solo il governo dà il via libera al Recovery Plan che oggi sarà inviato a Bruxelles con la firma di Mario Draghi e approva un decreto legge che mette in circolo per l'economia altri 65 miliardi: vara la distribuzione dettagliata dei 30,64 miliardi del «fondo complementare» al Pnrr (si veda la tabella a lato), rifinanzia per 15,5 miliardi il Fondo sviluppo coesione per gran parte diretto al Sud, in aggiunta ai 50 miliardi già disponibili, vara una mini-proroga del Superbonus per i condomini a tutto il 2022 (senza più condizioni), recupera le risorse per Transizione 4.0 e completa la dote di 10,4 miliardi per l'Alta velocità, dando certezza agli investimenti sulla Salerno-Reggio Calabria (9,4 miliardi che si sommano agli 1,8 miliardi del Pnrr), all'attraversamento di Vicenza e alla progettazione della Vicenza-Padova (in tutto 900 milioni).

Ci sono volute due riunioni del Consiglio dei ministri per approvare queste misure, una al mattino, una al pomeriggio. In mezzo, un nuovo incontro della ministra per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini, con i rappresentanti di Regioni e comuni: serviva un'intesa per distribuire il fondo complementare al Pnrr e completare così i documenti che oggi partiranno alla volta della commissione Ue.

Si è trattato, in realtà, poco più che di una formalità sul punto specifico. Le Regioni avevano già messo in chiaro mercoledì la propria «soddisfazione» per la cornice finanziaria messa a punto dal governo ma anche le proprie richieste, con riferimento, in particolare, agli 87,4 miliardi di spesa del Recovery che considerano di loro stretta competenza.

Queste richieste - che saranno oggetto di confronto ancora nei prossimi giorni - variano dal ruolo di regia nelle spese di competenza regionale o anche concorrente, a due posti nella cabina di regia che a Palazzo Chigi vigilerà sull'attuazione del piano, alla trasmissione e condivisione dei progetti sottostanti alle diverse missioni. Le schede tecniche, progetto per progetto, che finora nessuno ha visto fuori del governo.

Il decreto legge approvato è la novità più interessante della giornata. Comincia a distribuire le risorse del maxiscostamento approvato la settimana scorsa con il Def. In particolare, il decreto varato ieri affronta il finanziamento alle spese per investimenti,

lasciando al Sostegni 2, probabilmente la prossima settimana, le misure di emergenza per il sostegno all'economia.

L'articolo 1 del Dl mette il timbro definitivo sul fondo complementare di 30,64 miliardi che affianca il Pnrr nel quadro inviato a Bruxelles. La novità qui è che viene ufficializzata la ripartizione di questi fondi con la tabella che pubblichiamo in pagina: le quote più consistenti vanno al Superbonus (4,72 miliardi), al ripristino delle risorse per Transizione 4.0 (4,48 miliardi), a progetti per sicurezza, verde e sociale (2 miliardi), agli interventi per le aree terremotate (1,78 miliardi). In tutto le voci sono trenta.

L'articolo 2 del decreto legge rifinanzia il Fondo sviluppo coesione (Fsc), le risorse che integrano la programmazione dei fondi europei con particolare declinazione nel Sud: i 15,5 miliardi sarebbero aggiuntivi ai 50 già previsti in bilancio e andrebbero a recuperare le risorse stornate per finanziare parte del Pnrr.

L'articolo 3 riguarda il Superbonus e non è di facile lettura. Da una parte si renderebbe piena la proroga alla fine 2022 per i lavori effettuati dai condomini: oggi la proroga vale solo se alla data del 30 giugno 2022 è stato già realizzato il 60% dei lavori programmati. Salterebbe questa condizione, mentre una proroga vera e piena di sei mesi sarebbe disposta per i lavori degli Iacp, gli Istituti autonomi case popolari, che avrebbero tempo fino al 31 dicembre 2023 per effettuare i lavori. Nulla sulla proroga per tutti al 2023 che le forze politiche chiedono con forza e che il presidente del Consiglio si è impegnato a fare con la prossima legge di bilancio.

L'articolo 3 del decreto dispone però anche una riduzione delle risorse finanziarie per tener conto delle risorse del Pnrr e al tempo stesso sancisce che gli eventuali minori oneri previsti «anche in via prospettica» e «rilevati dal monitoraggio degli effetti dell'agevolazione rispetto alla previsione tendenziale», «sono vincolati alla proroga del termine di fruizione» dell'agevolazione. I risparmi, quindi, finiranno tutti alla proroga.

L'articolo 4 recupera invece le risorse per Transizione 4.0: si parla di risorse per 5,8 miliardi e per 8,4 miliardi ma per ricostruire il quadro finanziario della misura bisognerà attendere la norma scritta e chiarimenti di merito.

Infine l'articolo 5 dispone i finanziamenti per l'Alta velocità. Una vittoria per chi sostiene la Salerno-Reggio Calabria. Con 11,2 miliardi totali si potranno realizzare i tre lotti annunciati dal ministro Giovannini nei giorni scorsi: Battipaglia-Praja, Praja-Tarsia e Galleria Santomaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte la corsa all'anticipo da 25 miliardi

Oggi l'invio. Il governo punta a + 3,6% di Pil (70 miliardi) di qui al 2026 Le condizioni: selezione degli investimenti e attuazione rapida delle riforme

I rischi. Nello scenario meno efficiente la prospettiva di crescita potrà dimezzarsi, con ripercussioni negative anche sulla dinamica del debito

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

Il passaggio in due tempi nel consiglio dei ministri di ieri, dettato dall'esigenza di un confronto con Regioni ed enti locali sul fondo complementare, chiude la fase di costruzione del Recovery Plan italiano. La corsa degli ultimi giorni permette all'Italia di presentare oggi il piano, rispettando la scadenza del 30 aprile, aperto nei giorni scorsi dal Portogallo a cui si sono aggiunte poi Francia, Germania e Spagna, e quindi di concorrere all'anticipazione di risorse che potrebbe vedere la luce in estate. In gioco per Roma, in base ai calcoli assestati sulla quota italiana della Recovery and Resilience Facility, ci sono fino a 25 miliardi, cioè il 13% dei 191,5 destinati al nostro Paese. Ma la partita vera, quella dell'attuazione, inizia ora, e nei calcoli sull'impatto macroeconomico proposti dallo stesso governo concentra le incognite principali proprio sugli effetti strutturali attesi dal piano. Vediamo perché.

Nel suo complesso, il Piano elaborato dal governo vale 248 miliardi, perché al pilastro comunitario si affianca quello costituito dal fondo complementare finanziato dallo scostamento pluriennale fino al 2033. La cifra è stata indicata dal premier Draghi nel suo intervento alle Camere. Se si guarda invece al calendario "stretto" del Next Generation Eu, che termina nel 2026, i calcoli cambiano. Sono riassunti in una tabella a pagina 250 del documento, che fissa il totale a quota 235,6 miliardi: in questo caso ai 191,5 della Recovery and Resilience Facility vanno aggiunti 30,6 a titolo di fondo complementare, perché il resto dello scostamento sarà speso dal 2027 in poi, e i 13,5 del programma React-Eu. In questo scenario i fondi destinati a programmi «aggiuntivi», cioè al di fuori di quanto già previsto dai programmi di finanza pubblica prima del Recovery, si attesta a 182,7 miliardi, compreso l'effetto anticipazione dei Fondi nazionali sviluppo e coesione per 15,8 miliardi.

La girandola delle cifre è piuttosto vorticosa, ma serve a gettare le basi per i calcoli sull'impatto macroeconomico. Nelle speranze del governo l'insieme degli investimenti produce a fine piano, nel 2026, un Pil aggiuntivo del 3,6%, cioè vicino ai 70 miliardi in base all'evoluzione del prodotto nominale. Ma per arrivare all'obiettivo occorre costruire uno scenario «efficiente», in cui la scelta degli investimenti si concentra su quelli più produttivi e si accompagna allo sviluppo senza troppi inciampi

dell'ambizioso programma di riforme strutturali calendarizzato dal Pnrr. Se le due condizioni non si verificano, il contributo del Piano può dimezzarsi secondo gli stessi calcoli del governo, e arrivare a fine piano a un Pil aggiuntivo dell'1,8% che ovviamente cambierebbe drasticamente il rapporto costi/benefici del Next Generation Eu sulla dinamica del debito pubblico. Le differenze fra l'ipotesi migliore e quella più modesta si allargherebbero nel corso degli anni: perché all'inizio del percorso l'effetto degli investimenti è atteso soprattutto sulla domanda aggregata, innescato prima di tutto dalla spesa per le opere pubbliche, mentre nella seconda fase l'impatto riguarda l'accumulazione di stock di capitale pubblico. Da lì dovrebbero arrivare gli effetti strutturali in termini di espansione dell'economia. Ma proprio su questo fattore si addensano le incognite maggiori del piano.

Ricapitolando, gli interventi si articolano in sei missioni e sedici componenti. Alla missione «digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» sono assegnati 40,7 miliardi cui si aggiungono 800 milioni a valere sul programma europeo React-Eu e 8,5 miliardi del Fondo complementare nazionale. Per «rivoluzione verde e transizione ecologica» ci sono 59,3 miliardi più 1,3 miliardi di React-Eu e 9,3 miliardi di Fondo complementare. A «istruzione e ricerca» sono destinati 30,9 miliardi più 1,9 e 1 miliardo provenienti, rispettivamente, dagli altri due fondi. Alla missione «infrastrutture per una mobilità sostenibile» vanno 25,1 miliardi più 6,3 del fondo nazionale; a «inclusione e coesione» 19,8 miliardi cui si aggiungono 7,3 e 2,6 miliardi. Per la sanità, infine, 15,6 miliardi più 1,7 e 2,9 miliardi.

Per il Mezzogiorno, nel Pnrr il Governo stima investimenti per circa 82 miliardi, pari al 40% delle risorse effettivamente ripartibili per territorio. Al 40%, va detto, contribuisce in modo determinante l'anticipazione all'interno del piano di oltre 15 miliardi del Fondo sviluppo e coesione che per legge è comunque destinato per almeno l'80% alle regioni del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

Rifiuti, un piano per il Centro Sud: «Mancano 165 nuovi impianti»

Conai: servono investimenti da 2 miliardi di euro per il ciclo integrato

Obiettivo del Piano è raggiungere i traguardi fissati dalla Ue per il 2030

Vera Viola

Centosessantacinque: i nuovi impianti per il trattamento dei rifiuti di cui avrebbe bisogno il Centro Sud Italia per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Ue al 2030. Fa riferimento a impianti di selezione, compostaggio, altri tipi di trattamento, lo studio elaborato dal Conai (Consorzio nazionale imballaggi) che, perché si possa attuare un completo ciclo integrato dei rifiuti, tanto più necessario in tempi di transizione ecologica, stima che si debba realizzare un investimento di oltre 2 miliardi in sei regioni. Tra queste, viene inserito il Lazio come unica regione del Centro, mentre non si fa rientrare la Sardegna: la prima ha notevoli criticità da affrontare, la seconda, in tema di raccolta differenziata di rifiuti, ha una organizzazione adeguata.

Il Centro Nord, al contrario, ad oggi è autonomo e con una capacità produttiva che ha permesso di accogliere anche i rifiuti provenienti dal Sud.

«L'emergenza COVID-19 – si legge nel piano del Conai – ha fatto emergere alcune criticità del nostro Paese in modo ancora più evidente. Per chiudere davvero il cerchio, è sempre più necessario che i rifiuti raccolti in modo differenziato siano trasformati il più possibile vicino al luogo in cui vengono raccolti. Questo permetterebbe di abbattere l'impatto sia ambientale, provocato dai camion in strada, sia economico legato al costo del trasporto verso gli impianti delle Regioni del Centro-Nord».

E infine: «Si tratta di un intervento, per cui auspichiamo il PNRR intervenga, – dice Luca Ruini, presidente del Conai – che avrebbe ricadute positive anche dal punto di vista occupazionale, grazie alla formazione e all'assunzione di un grande numero di addetti, tra progettisti, esperti ambientali, di oltre 2.300 persone». Il Pnrr in realtà destina alla missione “2” del capitolo “Transizione ecologica” una dote di 2,1 miliardi.

La vera emergenza riguarda gli impianti di compostaggio combinato, quelli cioè che utilizzano tecnologia aerobica e anaerobica. Ne servirebbero 55 – secondo quanto riportato dal piano intitolato “Per uno sviluppo della raccolta differenziata nel Centro Sud” – richiederebbero investimenti per 665,6 milioni che potrebbero creare circa 780 posti di lavoro. Ma – a parere del Conai – servirebbero anche 14 impianti di selezione, 31 di trattamento terreni da spazzamento stradale, 25 di trattamento

assorbenti, 14 per i materiali ingombranti. E non basta. Secondo il Conai servirebbero anche 24 discariche di servizio e 3 termovalorizzatori: temi su cui di solito si registra la totale avversione delle popolazioni coinvolte.

Prima regione del Centro Sud per fabbisogno è il Lazio: per realizzare un corretto ciclo di smaltimento servirebbero 44 impianti dal costo di 635 milioni. Segue la Campania con un fabbisogno di 38 di cui ben 15 di compostaggio. La Sicilia dovrebbe realizzare 35 impianti per i rifiuti, la Puglia 5 e 4 discariche di servizio, la Calabria 11, la Basilicata 6 di cui 2 di compostaggio combinato. Di termovalorizzatori ci sarebbe la necessità sia in Lazio (1), che in Campania (1), mentre per il terzo, a servizio di più regioni, la localizzazione è da scegliere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Massimo Garavaglia

«Arriva il pass per i turisti estate migliore del 2020»

«Nel Recovery 2,4 miliardi per il settore obiettivo digitalizzare l'offerta nazionale»

Valentina Petrucci

L'Italia è un paese con bassissima capacità di spesa, ma altissima capacità di chiedere risorse che poi non vengono utilizzate. Lo aveva già affermato il premier Draghi, lo ribadisce anche il ministro del Turismo Massimo Garavaglia, esponente della Lega, già sottosegretario di Stato e, in seguito, viceministro dell'Economia e delle finanze nel governo Conte I. Ministro Garavaglia, il Recovery plan ha destinato risorse esigue al turismo. A suo avviso si poteva fare di più? «Vede, appartengo a quel tipo di persone che è abituata a fare il pane con la farina che ha a disposizione. Non credo ci sia un problema di ammontare di risorse, se poi queste risorse rimangono ferme sulla carta. E purtroppo, in Italia è bassissima la capacità di spesa (si vedano i Fondi europei e Fsc) ed altissima la capacità di chiedere risorse che poi non vengono utilizzate. Le faccio un esempio che mi riguarda direttamente: il precedente governo aveva quasi 600 milioni a disposizione per il turismo; e non li ha utilizzati. L'altro giorno li ho sbloccati. Comunque, il Pnrr assegna al settore 2,4 miliardi: 1,8 miliardi sotto forma di prestiti ed oltre 600 milioni di sovvenzioni. Sono destinati verso una digitalizzazione spinta dell'offerta turistica nazionale, per la creazione di un Fondo per la competitività delle imprese del settore, per finanziare grandi Eventi con il Caput Mundi. Il problema è spendere bene le risorse ed entro il tempo previsto. È questa la vera sfida».

Per incentivare il turismo, la Grecia ha abolito l'obbligo di quarantena. Qual è, invece, la strategia italiana per attrarre visitatori da altri paesi? «In realtà, anche l'Italia si sta muovendo nella direzione di anticipare l'introduzione delle regole previste dal Digital pass europeo, che poi tanto digital almeno all'inizio non sarà. Nel decreto Riaperture sono previste norme sulla possibilità che turisti europei ed extraeuropei possano entrare in Italia se vaccinati con vaccini riconosciuti dall'Italia. Per rendere operativa la norma manca soltanto una circolare del ministero della Salute che, mi auguro, arrivi in tempi brevissimi».

L'Italia è in attesa del pass vaccinale. Quanto ci vorrà? «Come le dicevo, siamo tutti in attesa della firma del ministro Speranza alla circolare del ministero della Salute che rende operativa la norma che, di fatto, anticipa le regole del lasciapassare europeo». Procida sarà la prima isola covid free. C'è l'intenzione di procedere anche con le altre isole? «Vede, vaccinare la popolazione residente su un'isola piccola è cosa più facile che vaccinare la popolazione residente in costiera amalfitana o sorrentina. Comunque, ho visto che anche a Capri stanno ottenendo buoni risultati sulla vaccinazione. La raccomandazione del Commissario straordinario a procedere con vaccinazioni spinte nelle isole era determinata proprio dalla relativa facilità a fare l'iniezione ad un numero relativamente basso di residenti; che, tra

l'altro, tutela sistemi fragili per definizione. Vedo, però, che il programma sta accelerando. Ed arriveremo presto agli obiettivi prefissati».

Le regole per spiagge e stabilimenti balneari sono stringenti. C'è il rischio che siano un ostacolo ulteriore alla buona riuscita della stagione turistica? «Non credo. Le spiagge non sono mai state chiuse. E gli stabilimenti balneari da lunedì scorso possono riaprire nelle aree dove ciò è consentito. Sono certo che la prossima stagione sarà migliore di quella dello scorso anno».

Abbiamo vissuto la scorsa estate con inaspettata libertà, commettendo forse anche qualche errore. Questa estate come sarà? «Decisamente migliore. Il mio non è ottimismo di facciata. Lo scorso anno non c'erano i vaccini. E poi lo scorso anno è vero sono stati fatti alcuni errori. Anche gravi. Quello che ritengo più grave di tutti è stato aver negato al presidente della Sardegna, Solinas, di rendere obbligatorio il tampone per i turisti che andavano nell'isola. Se l'avessero consentito non avremmo avuto i focolai che ci sono stati in Sardegna e che poi si sono propagati nel resto del Paese».

Il turismo italiano con il suo grande indotto già prima della pandemia era preda ambita della malavita. Oggi, dopo mesi di inattività e chiusure senza turisti, il rischio infiltrazioni mafiose è aumentato? «Demoskopica ha presentato qualche giorno fa uno studio preoccupante. Dice che il giro d'affari delle mafie nel turismo ammonta a 2,2 miliardi e che 4.500 imprese sono a rischio di infiltrazione. Il fenomeno è davvero grave. Per tamponarlo, il governo ha varato una serie di misure in grado di sostenere gli operatori in difficoltà. Nel prossimo decreto Sostegno si interviene ancora con indennizzi, anche intervenendo sui costi fissi. Inoltre, si procede ricorrendo a strumenti finanziari per allungare la durata dei prestiti. E viene favorita la possibilità per gli imprenditori di ricorrere a veicoli finanziari paralleli al sistema bancario, come i mini bond e basket bond, garantiti da istituzioni pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 30 APRILE 2021

AMMORTIZZATORI

Cig del decreto Sostegni dal 29 marzo su domanda

*Chi ha presentato richiesta con decorrenza dal 1° aprile può estendere la durata
Se la Cigd è in continuità con periodi precedenti non serve l'accordo sindacale*

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

I datori di lavoro che hanno già fatto richiesta di accesso alle integrazioni salariali (Cigo, Cigd e assegno ordinario per Fondo di integrazione salariale e fondi di solidarietà) nei periodi decorrenti dal 1° aprile e vogliono includervi anche i giorni 29, 30 e 31 marzo, devono trasmettere una domanda integrativa. L'istanza, che deve riguardare i lavoratori in forza presso la medesima unità produttiva di cui alla domanda originaria, può essere inviata – utilizzando sempre la causale “Covid 19 - DL 41/21” - entro il 31 maggio. Lo rende noto l'Inps nella circolare 72/2021 diffusa ieri, con cui integra le istruzioni già fornite nel messaggio 1297/2021.

L'istituto, oltre a illustrare le novità introdotte sul fronte degli ammortizzatori sociali dal Dl 41/2021, conferma quanto già anticipato con il comunicato stampa del 16 aprile, vale a dire che, ferma restando la durata massima complessiva dei trattamenti previsti dal decreto Sostegni, si potrà fare ricorso agli ammortizzatori sociali a decorrere dall'inizio della settimana in cui si colloca il 1° aprile (quindi da lunedì 29 marzo).

Si tratta di una soluzione interpretativa con cui l'Inps, d'intesa con il ministero del Lavoro, prova a colmare il vuoto scaturito dalle due norme (legge 178/2020 e Dl 41/2021). Infatti, i datori di lavoro che, dal 1° gennaio 2021, si sono avvalsi delle 12 settimane previste dalla legge di Bilancio 2021 e che si trovano nelle condizioni di proseguire con gli interventi introdotti dal Dl 41/2021, sono incappati in un vuoto di sei giorni (dal 26 al 31 marzo), visto che le prime 12 settimane sono terminate, al più tardi, il 25 marzo e che i periodi successivi – introdotti dal decreto Sostegni - si possono richiedere solo dal 1° aprile. Da qui, dunque, la scelta di ricorrere a una soluzione di tipo amministrativo, che estende la portata della norma, includendovi tre dei sei giorni di vuoto.

Al momento, tale interpretazione estensiva non risolve completamente il problema almeno per due ordini di motivi: primo, perché non colma l'intera carenza; secondo, perché si tratta di una decisione introdotta da una fonte secondaria, gerarchicamente sotto ordinata rispetto alla legge. Al riguardo, va osservato che l'iter di conversione in legge del Dl 41/2021 è tuttora in corso ed è plausibile che, in tale sede, possano essere sanate le criticità richiamate.

La circolare 72/2021 ribadisce che l'accesso alle misure di sostegno del Dl 41/2021, è svincolato da precedenti utilizzi degli ammortizzatori sociali e che questi ultimi possono essere richiesti per i lavoratori in forza al 23 marzo 2021 (data di entrata in vigore del decreto legge).

Si segnala che, per le aziende con forza occupazionale superiore ai cinque addetti che fanno ricorso alla Cigd, l'accordo sindacale (anche telematico) tra l'impresa e i sindacati non è necessario per i datori di lavoro che proseguono con l'intervento in deroga in continuità con precedenti richieste (è sufficiente la comunicazione). L'intesa, invece, rimane obbligatoria in caso di primo accesso alla Cigd. Ricordiamo che per le aziende più piccole (fino a cinque addetti) la definizione dell'accordo sindacale non è prevista.

Riguardo ai termini di decadenza per l'invio delle domande di Cigo, Cigd e Aso, l'Inps conferma che il decreto Sostegni non ha modificato la disciplina a regime, per cui l'istanza deve essere trasmessa entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di integrazione salariale richiesto. Si evidenzia che, con scelta certamente apprezzata dagli addetti ai lavori, le istanze relative a periodi decorrenti dal 29 marzo (sia quelle integrative, che le prime domande) potranno essere utilmente inviate entro il 31 maggio, stesso termine già previsto per la trasmissione delle domande con inizio della sospensione/riduzione dell'attività da aprile 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Incentivi, semplificazioni e accordi sui diritti: per i brevetti Ddl di riforma entro metà luglio

Giorgetti: «Tappa prevista dal Pnrr. Consultazione con tutte le parti interessate»

Carmine Fotina

ROMA

Un primo piccolo pezzo del Recovery Plan (Pnrr) parte al ministero dello Sviluppo economico con una consultazione pubblica. Si tratta della riforma del sistema della proprietà industriale, un piano di azione per il triennio 2021-23 presentato ieri dal ministro Giancarlo Giorgetti e finanziato dal Pnrr con 30 milioni. Raccolte le osservazioni di imprese e soggetti direttamente interessati, fino al 31 maggio, si procederà con un disegno di legge di revisione del codice di proprietà industriale previsto per la metà di luglio. Le azioni indicate nel documento ministeriale di circa 30 pagine rispondono anche a una serie di priorità fissate dalla Commissione Ue.

Uno dei punti fermi è il sostegno alla candidatura di Milano come sede centrale del Tribunale del brevetto unitario. Anche se si tratta di un processo lungo e «nella migliore delle ipotesi - stima lo Sviluppo - il nuovo sistema entrerà in vigore nel corso del 2022». C'è attenzione al tema della protezione ed eventuale condivisione dei brevetti in campo farmaceutico, legato strettamente all'attualità con la corsa ai vaccini. Il ministero punta a privilegiare accordi volontari, «ricorrendo al rilascio di licenze obbligatorie solo in caso di fallimento di qualunque altro tentativo». Diverse le modifiche regolamentari messe in consultazione. Il richiedente potrà pagare i diritti di deposito di un brevetto entro un termine predefinito, successivo alla presentazione della domanda di brevetto, mantenendo ferma la data di deposito ufficiale. Saranno semplificate le procedure di acquisizione e digitalizzazione delle domande depositate tramite posta ordinaria e presso le camere di commercio. Si studia una nuova disciplina in materia di disegni e modelli e sarà implementato il procedimento di nullità e decadenza dei marchi. Dovrebbero essere rifinanziati i bandi Brevetti+, Marchi+ e Disegni+, i voucher per l'acquisto di consulenze (da estendere a imprese diverse dalle startup) e le azioni di sostegno agli Uffici di trasferimento tecnologico. Si pensa a nuovi criteri di valutazione e di iscrizione in bilancio delle poste inerenti i beni immateriali. Una campagna di promozione sarà dedicata alla cultura della proprietà industriale.

Per il ministro Giorgetti la partenza del lavoro sui brevetti in coincidenza con il varo del Pnrr indica che «purtroppo o per fortuna bisognerà lavorare a tappe forzate per rispettare il piano, ma la sfida non ci spaventa». Nel caso della riforma della proprietà

industriale, osserva, «abbiamo trovato un metodo allargato che prevede la partecipazione di tutte le parti interessate attraverso le consultazioni. Ognuno potrà accedere alle informazioni attraverso il nostro sito e potremo avere i suggerimenti di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Metalmeccanici,

una banca delle ore per chi è in difficoltà»

Benaglia (Fim Cisl)

I metalmeccanici festeggiano il primo maggio pensando a chi il lavoro non ce l'ha. E cercando di mettere in campo iniziative concrete. «È uno dei modi per dare senso alla festa. È chiaro che non ci possiamo sostituire in nessun modo al ruolo del settore pubblico, lo Stato deve fare lo Stato con reddito di emergenza e reddito di cittadinanza. Ma resta il fatto che ci troviamo in un momento di particolare emergenza anche economica creata dalla pandemia. Il settore metalmeccanico si sta gradualmente riprendendo. Nello stesso tempo abbiamo più volte dimostrato di essere una categoria che ha una straordinaria propensione alla solidarietà. Pensare a qualcosa da mettere in campo è nel nostro dna».

Per esempio? «Il nostro mestiere come sindacato è prima di tutto tutelare i lavoratori. Dopo di ché, questi lavoratori sono una comunità che può fare la differenza. Penso, per esempio, a iniziative di volontariato concordate e condivise con le imprese. Si possono mettere in campo accordi con piattaforme del non profit e con le organizzazioni di volontariato più attive nei territori. Ci sono poi risparmi che possiamo reinvestire in solidarietà. Penso in particolare alle ore retribuite destinate alle assemblee che non sono state utilizzate nell'anno appena trascorso a causa della pandemia».

Secondo Benaglia non sono necessari protocolli nazionali, si tratta soprattutto di attivarsi azienda per azienda. Da soli o con Fiom e Uilm? «Quello della solidarietà non è un tema di bandiera, tutti possiamo guardare dalla stessa parte», risponde Benaglia. E quale è il ruolo di Federmeccanica e delle imprese? «Una cornice nazionale di riferimento potrebbe essere utile. Ma la partita della solidarietà si gioca prima di tutto nei territori e nelle singole aziende. Dove è più facile riconoscere quali sono i bisogni e le modalità migliori per dare loro risposta».

Rita Querzè

Proprietà industriale,

via libera al piano

«A Milano la sede Ue»

Giorgetti: impegno del governo, ne ho parlato con Le Maire

La ripresa italiana passa (anche) dai brevetti. Per questo il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) contiene, tra le riforme e i progetti di investimento in conoscenza e tecnologie, anche le linee strategiche per definire un nuovo piano nazionale sulla proprietà industriale per il triennio 2021-23. «Un adeguato e moderno sistema di protezione della proprietà industriale è un elemento indispensabile dello sviluppo e della politica industriale di un Paese», ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, lanciando la consultazione sul documento, dopo la pubblicazione delle linee di intervento strategiche sul sito del Mise e dell'Ufficio italiano brevetti e marchi (Uibm).

Con una sfida in più: portare a Milano il Tribunale dei brevetti. Su questo obiettivo il governo è già «al lavoro». «Credo che un equo baricentro europeo non possa ignorare l'Italia. Dopo la vicenda della sede dell'Ema, stabilita infine a Amsterdam, tutti oggi sappiamo non solo cosa sia Ema, ma anche quanto sia importante la definizione di una sede. Per quanto mi riguarda c'è l'impegno del governo per portare a Milano il Tribunale dei brevetti», ha detto Giorgetti, che ne ha «già parlato con alcuni colleghi europei, per ultimo Le Maire». Non è l'unico, «anche gli altri ministri si stanno muovendo con gli omologhi. E' una battaglia complicata, ma è giusto impegnarsi e combatterla».

La posta in gioco? Crescita e posti di lavoro. I diritti di proprietà intellettuale (Dpi), garantiti da brevetti, marchi, disegni e copyright, sono un formidabile volano per l'economia. Un recente studio dell'Ufficio della proprietà intellettuale dell'Unione europea (Euipo) dimostra che le industrie ad alta intensità di Dpi hanno generato il 29,2% (63 milioni) di tutti i posti di lavoro nell'Ue nel periodo 2014-2016; il 9% di tutta l'occupazione Ue (83,3 milioni) può essere attribuito, in modo diretto o indiretto, a industrie ad alta intensità di Dpi; il 45% del Pil Ue totale è attribuibile alle industrie ad alta intensità di Dpi, per un valore di 6 mila miliardi di euro.

L'Italia parte da 13.515 brevetti nazionali, 60.857 marchi, 1.269 disegni, 41.398 traduzioni di brevetto europeo e 54.446 istanze collegate, per un totale di oltre 171 mila domande titoli di proprietà industriale presso l'Uibm nel 2020. Tra i Paesi Ue, siamo al 5° posto per brevetti depositati presso l'Ufficio europeo dei brevetti (3.813), in aumento del 2,7% rispetto al 2019, in controtendenza rispetto agli altri Paesi (la Germania scende del 5,4%, la Francia del 4,6%, il Regno Unito del 2,8% e l'Olanda dell'8,4%). Il trend di deposito di domande di brevetto per invenzione industriale continua a crescere: è salito a 11.005 istanze nell'anno della pandemia da 10.127 del 2019. Però nel 2020 sono state presentate solo 1.342 domande in più di 10 anni fa (9.663 nel 2010 in piena crisi finanziaria). Ecco perché tra le sfide c'è l'utilizzo di procedure rapide e a costi contenuti. Per incentivare la PI, soprattutto da parte delle Pmi, si punta tra l'altro a offrire sostegno finanziario agli strumenti per valorizzare i titoli di PI, a dare accesso a servizi di consulenza specialistica e a rafforzare le reti territoriali di assistenza. Con una lotta più rigorosa alla contraffazione.

La consultazione pubblica si chiuderà a fine maggio. Entro metà luglio il governo conta di definire il disegno di legge di revisione del codice di proprietà industriale.

Giuliana Ferraino